

Lo sguardo dei santi

Tra cielo e terra: edicole, cappelle, statue votive, affreschi, croci... segni religiosi, muti testimoni del sacro, a dispetto di ogni previsione, continuano a caratterizzare il paesaggio italiano, appesi ai muri delle case, fissi ai crocicchi delle vie o alle cancellate dei giardini. Non sono solo reliquie del passato, talora pitture di buona qualità o abbozzi di mano inesperta, più spesso figure di innocente candore, ma anche immagini recenti, segni di nuove devozioni e di affidamenti che resistono al disincantamento del mondo.

La loro presenza è discreta, forse per la familiarità acquisita: quasi si scorre via senza accorgersene, ma quando si inizia a segnare la presenza, ecco emergere una sorprendente mappatura del sacro. Madonne, santi e crocifissi, col loro sguardo immoto, appaiono non più reperti erratici, ma nodi di senso, emergenze di una topografia religiosa, punti di ancoraggio per una geografia dell'anima. Verso le edicole, come attratte dalle superfici dipinte, dai rilievi devoti, scorrono vie e vedute, tragitti ancora ordinariamente percorsi o semplici vestigia di un disegno urbano perduto; a loro volta gli sguardi santi orientano lo spazio, tracciano prospettive dell'invisibile, una sorta di cartografia minore, di tessitura di dettaglio sulla più ampia trama di chiese, di campanili, di conventi e di cappelle, che costellano lo spazio così reso sacro.

Talvolta il reticolo viario e l'orizzonte visivo sono così mutati, che l'immagine sacra si condensa in potenza, come un punctum che appella a una memoria lontana, a un paesaggio altro o a una futura migrazione. Segni di cura, ceri e fiori, qualche cartiglio consunto di preghiera connotano la sacra presenza, balsamo di pietà all'usura del tempo, talora dell'incuria e di qualche inciviltà graffittara - forse anche lì preghiera gridata -, quello che più attrae, tuttavia, è lo sguardo dei santi.

Oggi furtivamente altri occhi, elettronici o digitali, scrutano lo spazio urbano, pubblico e privato: videocamere, smartphone, sistemi di controllo e di tracciamento, apparecchi discreti ancorati agli edifici o sospesi in altezza registrano giorno e notte lo scorrere della vita. Quello dei santi è uno sguardo diverso, legato alla figura umana, confidente e benevolo: la serenità e il senso di protezione che ispira è lontano dalle dinamiche di estraniamento e di curiosità, se non di sorveglianza e punizione, degli attuali dispositivi di sicurezza e di digitalizzazione della vita quotidiana. Sarà che ogni immagine sacra è frutto di una grazia ricevuta, di un voto, di una relazione fiduciale che ne spiega l'origine e non smette possibilmente di replicarsi nelle attese e nelle invocazioni dei passanti.

La liturgia latina, nel prefazio della festa di Tutti i Santi, ne parla semplicemente come di "amici e modelli di vita", come figure di identificazione e di testimonianza. Alle forme di esibizione e promozione narcisistica della propria immagine, che animano le rappresentazioni pubblicitarie, i santi contrappongono l'immediatezza della loro autenticità di vita e il paradosso di una esistenza realizzata non nella ricerca di sé, ma nel dono gratuito e nell'affidamento a Dio. Lo sguardo dei santi non cerca tanto di inquadrare la realtà nella prospettiva singolare e angusta del proprio punto di vista, la osserva piuttosto nella "prospettiva rovesciata" del "farsi prossimo", che custodisce il mistero dell'altro, lo avvicina con rispetto e contempla con amore a partire dall'eterno.

In un folgorante aforisma contenuto nel Discorso della montagna, Gesù annota come la realtà possa cambiare a partire da quella "luce", insieme fisica e morale, che è l'occhio. "La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque

la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Matteo 6,22-23). La tonalità negativa dell’esemplificazione stigmatizza la facile miopia e il torvo pessimismo che sovente attentano alla limpidezza “semplice” dello sguardo umano, soprattutto vuole esortare a ritrovare una luminosità anzitutto interiore, che arrivi a riverberare sull’intera persona fino a trasfigurarne nella santità anche il corpo.

Le edicole dei santi, con i loro fornicci, inquadrature e specchiature sono in realtà finestre che aprono e mettono in comunicazione orizzonti e tempi diversi: il contingente e l’eterno, l’umano e il divino. All’interno delle cornici, protette da vetri e inferriate o semplicemente esposte alla consunzione, si offrono le figure dei santi: nei loro corpi è condensata una luminosità di vita esemplare, una storia umana scritta in un’epoca e fissata nell’approdo finale della beatitudine eterna. I loro occhi vedono il mutare del paesaggio urbano e rurale, guardano lo scorrere frenetico degli uomini, già contemplano, così scrive l’Apocalisse (cf. 21,1-5), “un cielo nuovo e una terra nuova” e Colui che “fa nuove tutte le cose”.

Anche per chi non crede fermarsi a leggere questi segni della devozione popolare, in dialogo vivo col territorio, cambiare sguardo nell’osservare il quotidiano, considerarlo dall’alto, con la benevolenza di chi percepisce la realtà anzitutto come un dono e nella prospettiva di un tempo disteso è un esercizio prezioso, che introduce alla dimensione contemplativa della vita e alla sua bellezza tra cielo e terra.

Don Umberto Bordoni

Responsabile per la committenza artistica
Diocesi di Milano